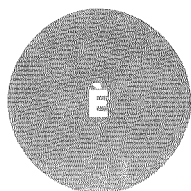


La rotazione di portafoglio allontana i buoni propositi

Luigi dell'Olio

Luca Lodi (Fida): *“L’analisi degli indici rivela che i prodotti con connotati etici segnano il passo in conseguenza di manovre speculative di breve periodo. Ma a lungo termine si prevede la risalita”*



È il momento di mettere da parte i buoni propositi quando ragioniamo come investitori, se non addirittura di riconsiderare in via strutturale ciò che consideriamo sostenibile in campo finanziario? L'interrogativo sta animando il dibattito tra analisti e gestori su diversi media internazionali, dopo che l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha convinto diversi Paesi a riconsiderare la produzione energetica da fonti fossili e ad aumentare i budget per la difesa. Con i mercati che hanno penalizzato i titoli più esposti sul fronte Esg (ambiente, sociale e governance), in favore di quelli più legati ai business tradizionali e alle commodity. Si tratta di uno scenario temporaneo o di un cambio di paradigma, destinato a caratterizzare i mercati ancora per diverso tempo? «Abbiamo confrontato l'andamento degli indici Fida azionari Esg con quelli analoghi, senza focalizzazione sulla sostenibilità. Se negli anni scorsi i pri-

mi hanno accumulato un crescente vantaggio in termini di performance, pur a volte limitato come per l'area europea e con l'eccezione dell'area Asia-Pacifico, nel 2022 i rapporti si sono invertiti con rendimenti tendenzialmente peggiori per i fondi con focus Esg rispetto ai propri omologhi tradizionali» analizza Luca Lodi, responsabile ricerca e sviluppo di Fida, gruppo italiano attivo nella raccolta, analisi e distribuzione di dati nel risparmio gestito. In particolare, secondo lo studio, nel primo trimestre di quest'anno gli azionari Esg globali hanno ceduto il 7,4% contro il 4,8% di quelli non sostenibili. Cambiano le percentuali, ma non i rapporti, se si passa ad analizzare le singole aree geografiche, dall'Europa agli Usa, ai mercati emergenti. Insomma, l'investimento sostenibile non sembra pagare molto in termini di performance in tempi di guerra.

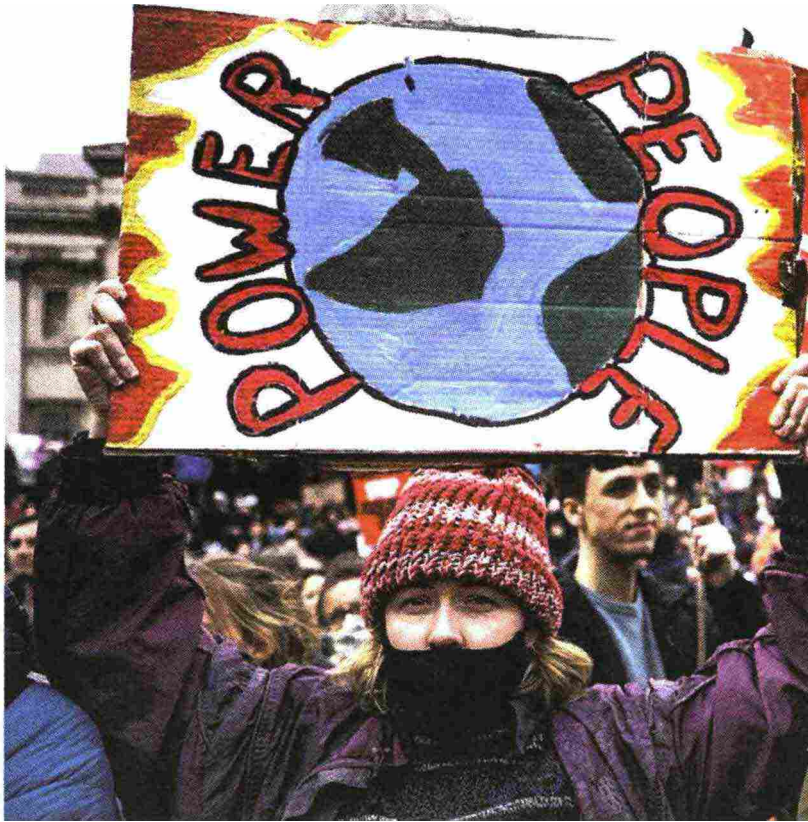
Lo scenario, tuttavia, cambia sensibilmente se il confronto viene fatto su un arco triennale. In questo caso i fondi azionari globali Esg mettono a segno un progresso del 71%, mentre gli azionari large e mid cap senza etichette si fermano a

più 64%. In Europa i rialzi sono rispettivamente del 60 e del 47%, mentre negli Usa del 109% contro l'87%. «È plausibile che la crisi ucraina abbia temporaneamente distolto il focus degli investitori sulle prospettive dei flussi finanziari verso le tematiche della sostenibilità, offrendo uno spunto per qualche presa di profitto. La congiuntura attuale è giustificata quindi non tanto da un indebolimento degli asset Esg in quanto tali quanto da una rotazione di portafoglio a fini speculativi e, pertanto, temporanea». A questo proposito va anche detto che alcuni asset sostenibili avevano raggiunto multipli particolarmente elevati.

Guardando al medio-lungo periodo resta l'ottimismo sulle prospettive delle aziende attente alle tematiche ambientali e di inclusione sociale, oltre che dotate di regole interne per minimizzare i rischi di scandali o truffe. Questo non solo alla luce delle performance passate, ma anche guardando alle dinamiche della volatilità, destinata a restare su livelli elevati a fronte delle numerose incertezze che caratterizzano il quadro geopolitico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

161183